

ASCENSIONE DI GESÙ

L'AMORE RENDE BELLA LA VITA

Per introdurci alla festa dell'Ascensione, ascoltiamo il racconto del gabbiano Jonathan. Parla di animali, ma in realtà intende esprimere qualcosa su di noi, piccoli e grandi. Questa favola racconta di un gabbiano che non è come gli altri gabbiani, poiché per esso la vita è qualcosa di più della possibilità di procurarsi soltanto il cibo.

IL GABBIANO JONATHAN

La maggioranza dei gabbiani è soddisfatta di andare e ritornare in volo dalla costa al becchime. Ad essi non importa l'arte del volare, ma soltanto il becchime. Ma per Jonathan il cibo non era importante. Voleva volare. Amava volare più di ogni altra cosa al mondo. Questa inclinazione lo rendeva antipatico agli altri uccelli. Ben presto se ne accorse anche lui.

(Il cibo non è tutto)

Persino i suoi genitori erano scontenti che Jonathan trascorresse giornate intere a fare i suoi esperimenti nel volo planato e ripettesse centinaia di volte i suoi esercizi. «A che scopo tutto questo, Jonathan? Perché volare in tutto il mondo?», gli chiese sua madre. «È veramente tanto difficile essere come tutti gli altri? Perché non lasci che siano altri uccelli a volare? Perché non mangi come gli altri gabbiani? Ti sei ridotto a piume e ossa, che brutto aspetto hai!». «Non me ne importa nulla, mamma! Devo scoprire quel che riesco o non riesco a fare nell'aria. Devo sapere se i gabbiani sanno fare qualcosa di più che soltanto cercare cibo. Forse in tal modo potrò un giorno aiutare gli altri».

«Ma vedi, Jonathan, disse suo padre con garbo, ben presto arriverà l'inverno e allora non ci saranno molte barche e i pesci non nuoteranno più così vicini alla superficie dell'acqua, ma in profondità. Se vuoi assolutamente imparare qualcosa, allora impara come ci si procura il cibo. Il volare è senz'altro bello, ma da un volo planato non si ricava nulla da mangiare, lo capisci? Lo scopo del

volare è che si abbia qualcosa da mangiare, non dimenticarlo!», Jonathan annuì ubbidiente. Per alcuni giorni cercò di essere esattamente come gli altri gabbiani. Si sforzò veramente. Svolazzò stridendo con lo stormo intorno ai pontili e alle barche di pescatori e cercò di addentare volando in picchiata gli scarti dei pesci e le briciole di pane. Ma non era felice.

E non passò molto tempo che Jonathan osò spingersi di nuovo lontano sul mare aperto per fare nuovi tentativi di volo soffrendo la fame, ma sentendosi felice. Adesso gli interessava la velocità. Si alzava in volo, poi con tutte le sue forze iniziava a scendere in picchiata. Ripeteva i tentativi, prima da trecento, poi da seicento metri di altezza. Con centocinquanta chilometri orari aveva raggiunto il record mondiale fra i gabbiani marini.

(Le due vocine)

Quando non riusciva nei tentativi e si sentiva completamente esaurito e stanco di esercitarsi, ecco che risuonava dal suo intimo una vocina confusa che diceva: «Basta con l'imparare. Tuo padre ha ragione; i gabbiani non sono fatti per questo tipo di volo. Ritorna dal tuo stormo e rassegnati al pensiero che un piccolo gabbiano marino ha i suoi limiti».

Jonathan volò verso la costa e si propose di essere un normale gabbiano marino, di aggregarsi allo stormo e di sentirsi felice fra i suoi simili.

Era sollevato di aver preso questa decisione. D'ora innanzi non ci sarebbero più state né sfide né insuccessi.

Ma nel gabbiano Jonathan che volava durante la notte a trenta metri di altezza si fece ben presto sentire anche un'altra vocina: «Non devi rinunciare, devi continuare». In un batter d'occhio Jonathan aveva di nuovo dimenticato tutti i buoni propositi, le paure e l'esaurimento fisico. Senza esitazione venne meno alla promessa che aveva fatto a se stesso. «Questi giuramenti valgono soltanto per gabbiani che si accontentano della mediocrità», pensò.

Chi ha già sperimentato qualcosa di eccezionale, non può più accontentarsi della normalità. Spiccò il volo a seicento metri sul mare buio e continuò a esercitarsi senza pensare minimamente all'insuccesso o alla morte. Riuscì a raggiungere i duecento chilometri orari padroneggiando completamente il volo.

(Il rifiuto degli altri)

Raccontava entusiasta agli altri gabbiani quanto fosse meraviglioso volare e inoltre diceva che la vita ha un significato più profondo della semplice ricerca di cibo; «Voglio farvi partecipi di ciò che ho scoperto! Desidererei insegnarvi a volare, affinché anche voi troviate nella vita un senso più profondo e siate completamente felici». Ma i gabbiani avevano escogitato da tempo un piano contro di lui. «Gabbiano Jonathan!, disse il più anziano, per la vergogna che hai commesso presentati nel mezzo dello stormo davanti agli occhi della tua famiglia!». Jonathan era tramortito. Si sentì venir meno le zampe. Le ali penzolavano flosce. Si sentiva come rintronato. Presentarsi nel mezzo dello stormo a causa della vergogna commessa? Impossibile! In realtà avrebbe meritato una ricompensa. Eppure aveva tentato la grande affermazione. Era in grado di indicare la via in un nuovo futuro. Voleva contribuire alla felicità di tutti. Ma essi lo fraintendono ... si sbagliano ... «Per la tua sventatezza e poiché hai agito contro la dignità e le abitudini della stirpe dei gabbiani, sarai espulso dalla loro comunità».

(Due gabbiani scintillanti)

Jonathan trascorse il resto della vita in solitudine e si spinse lontano in volo oltre gli scogli. Non la solitudine lo angosciava, ma soltanto il fatto che gli altri gabbiani non potessero sperimentare la magnificenza del volare e si rifiutassero di accettare ciò che poteva rendere significativa e felice la loro vita. Le sue capacità si perfezionarono di giorno in giorno. Imparò che cosa significa veramente volare e non rimpianse mai il prezzo che aveva dovuto pagare. Visse una vita davvero degna di essere vissuta.

Una sera accadde che due gabbiani di un color bianco scintillante brillassero attraverso la notte. «Chi siete?», domandò Jonathan. «Siamo della tua specie, Jonathan. Siamo tuoi fratelli. Veniamo dall'altezza delle stelle del cielo per accompagnarti più in alto. Veniamo a prenderti per portarti a casa. Il tuo apprendistato è terminato. È giunta l'ora di ricominciare da un'altra parte». Con un'ultima, lunga occhiata Jonathan si congedò. Poi si sollevò con i due gabbiani luminosi come le stelle e sparì nella completa oscurità.

(da Richard Bach).

Che cosa ci dice questa favola?

Questa favola è stata scritta per il gabbiano Jonathan che vive in tutti noi. È stata scritta per persone che osano affrontare l'avventura dell'amore e che vogliono superare la mediocrità, come ha fatto in tutta la sua vita Gesù. Questa favola, quindi, è stata scritta per Gesù e per tutte le creature umane che vogliono vivere e amare come lui. Gesù ha esercitato l'amore come Jonathan il volare. Egli ha amato al di là di tutti gli ostacoli. Ha donato alla vita un significato nuovo attraverso il suo grande amore per Dio e tutti gli uomini. Egli ci ha mostrato che l'amore conferisce alla vita un nuovo contenuto. Amare è più bello e significativo che soltanto rendere sicura la propria vita mediante cibo, vestiti e denaro.

Come Jonathan fu emarginato per i suoi tentativi di volare, così anche Gesù lo fu a causa del suo grande amore. Neanche lui rimase presso le persone pie del suo tempo.

Come Jonathan, anche Gesù venne condannato ed espulso dai più anziani del suo popolo. Proprio lui che voleva indicare la possibilità di una vita entusiasmante e contribuire alla felicità di tutti. Gesù non rinunciò al suo amore. Sul punto di morire pregò ancora per i suoi nemici. Colmo di amore affrontò la morte e la superò. L'amore lo innalzò al di sopra di tutti. Per sempre andò nel Regno della luce e dell'amore.

Celebriamo tutto questo nella festa dell'Ascensione di Gesù Cristo.